

L I D U
Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo
Membro della
Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme
ONLUS

Roma, 7 Luglio 2010

Gentili rappresentanze delle realtà istituzionali in indirizzo,

nel rinnovare la denuncia del fenomeno dei “respingimenti” (Ottobre 2009) dei migranti che si trovano nella tragica situazione “vessatoria” d’essere, non solo sostanzialmente reclusi in veri e propri “campi di concentramento” in terra di Libia, ove sono privati d’ogni più elementare diritto, ivi compresi, a prescindere dalle violenze cui sono spesso sottoposti, quelli relativi alla possibilità di corrispondere con le famiglie, d’essere “visitati”, per controllarne lo stato di salute e di restrizione delle libertà personali, da “commissioni” d’indagine di Paesi terzi, e, per quelli che ne hanno insindacabile potestà, internazionalmente tutelata, di poter chiedere diritto d’asilo, ci preme, di seguito, sottolineare alcune cose.

In questi giorni, ci si “accalora” per la condizione di qualche centinaio di Eritrei reclusi in un campo, quando il problema, come appunto denunciavamo alle autorità italiane ed internazionali nell’Ottobre scorso, è ben più ampio e grave, ovvero, nella fattispecie, trattasi di migliaia di persone, “costrette” a vivere, si fa per dire, in stato di disumana detenzione all’interno di molteplici campi di concentramento;

Queste persone, titolari di diritti pieni, insindacabili ed inviolabili (diritti, *in primis*, di libertà e di integrità fisica e morale) così come ogni altro cittadino del mondo, provenienti, pressoché tutte, da Paesi africani o del cosiddetto “Terzomondo” sottosviluppato, teatro di evidenti o latenti guerre civili e militari, conflitti tribali, interetnici, ideologici, religiosi etc., sono delle più diverse età, sesso e classi sociali, di molteplici razze e di fedi alternative o “composite”.

I campi di concentramento di cui sopra, costituiti, sotto l’egida dell’ONU, sono fonte di redditi non secondari per la Libia; Libia, che non solo, assieme alla libertà, sottrae, miserevolmente, a questa massa di inermi, ogni più elementare diritto, ma, in occasione di ogni “richiamo” internazionale alla legalità, ha addirittura l’ardire d’affermare di non sentirsi minimamente legata al rispetto dei principi e delle norme prescrittive contenute nella “Convenzione di Ginevra sullo Statuto dei Rifugiati” del 1951, in quanto non ha mai ratificato quell’atto.

Sic rebus stantibus, gentili rappresentanze, nel chiedere una volta di più che si dia rapidamente mano alla risoluzione di questo vero e proprio scandalo, che grida letteralmente vendetta al cospetto di Dio, non ci resta che ribadire ciò che, sempre nell'Ottobre scorso, abbiamo scritto e comunicato alle più diverse autorità nazionali ed internazionali, europee e mondiali.

Ovvero: che la custodia dei campi, sottratta al più presto alla Libia e trasferita direttamente alle autorità internazionali, deve essere effettuata da personale dell'ONU;

che i campi, alla stregua delle sedi diplomatiche, debbono godere del diritto di extraterritorialità;

che strutture e condizioni di permanenza debbano essere migliorate al punto da consentire agli occupanti condizioni di vita confortevoli;

che tutti coloro che intendano rivendicare il diritto d'asilo possano essere messi in condizioni di inoltrare le apposite domande presso i Consolati delle nazioni di "gradimento";

che, infine, nel caso si evidenzi il rischio che le autorità libiche ostacolino, in qualsivoglia modo, questo processo innovativo, l'ONU e le altre autorità internazionali, comunitarie ed extracomunitarie, provvedano a ridislocare i campi in territori sovrani, che offrano garanzie di assoluta democraticità, buona accoglienza ed assoluta osservanza dei deliberati dell'ONU, assunti sulla base d'ogni principio di salvaguardia dei Diritti Universali dell'Uomo.

Distintamente,

On. Alfredo Arpaia
Presidente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

 

Piazza Ara Coeli, 12 – 00186 ROMA

Tel. 06/6784168

Fax 06/69200949

info@liduonlus.it

www.liduonlus.org